

Intervista al segretario Cisl

Sbarra "Paga minima utile ma con i contratti nazionali Su questo sindacati uniti"

La proposta Orlando sui trattamenti economici complessivi è interessante. Aspettiamo il tavolo del governo

di **Rosaria Amato**

ROMA – Non serve insistere sulle distanze tra i sindacati, o tra le parti sociali, e il salario minimo di cui parla la direttiva Ue, in fase ormai di approvazione, «non è in contrasto con i minimi stabiliti dalla contrattazione collettiva», assicura il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. «Aspettiamo che il governo ci convochi per costruire insieme il confronto sulla politica dei redditi», afferma.

Segretario, sbaglia quindi chi sostiene, come il Movimento Cinque Stelle, che con la direttiva bisognerà per forza arrivare a un salario minimo per legge?

«La direttiva Ue consente di modulare le misure sui salari sui bisogni e le caratteristiche economiche di ogni Stato membro. L'obbligo di stabilire soglie minime di retribuzione individuate dalla legge si riferisce ai Paesi con copertura contrattuale inferiore all'80%, e l'Italia va ampiamente oltre questa soglia. Come sindacati italiani abbiamo lavorato per mesi accanto al sindacato europeo proprio per ottenere questa forma di flessibilità».

La vostra posizione non sembra

però coincidere con quella della Cgil: dallo sciopero di dicembre sono emerse frizioni su quelli che potrebbero essere i temi di un tavolo con il governo e le imprese.

«Sulle pensioni come Cgil, Cisl e Uil abbiamo una piattaforma comune, e così sul fisco. All'ultimo incontro con il governo sul decreto aiuti non mi pare siano emerse spaccature, abbiamo sollecitato insieme il governo a reperire altre risorse oltre ai 7 miliardi iniziali, cosa che il governo ha fatto, recuperandone altri 7. E sulla direttiva sul salario minimo abbiamo lavorato insieme per ottenere modifiche all'impostazione originaria. Non mi pare ci siano elementi tali da pregiudicare la ripresa di un confronto con il governo. Se poi dovessero emergere asimmetrie e diversità consistenti ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Non è scontato però stabilire quali siano i minimi contrattuali da applicare settore per settore. Una questione emersa per esempio nel contratto sui rider siglato solo dall'Ugl, che ha sostenuto di essere il sindacato più rappresentativo in quel contesto specifico.

«La definizione dei contratti maggiormente rappresentativi si può fare anche attraverso l'Inps, utilizzando i modelli Uniemens con i quali ogni mese le aziende riferiscono i dati sulle prestazioni dei lavoratori. Modelli dai quali emerge la maggiore rappresentatività dei contratti siglati da Cgil, Cisl, Uil, non serve una legge sulla rappresentanza».

Neanche per tutelare i lavoratori più deboli, ai quali si applicano i contratti pirata o per i quali non esistono contratti collettivi?

«Stiamo seguendo con molto interesse la proposta avanzata nelle scorse settimane dal ministro del Lavoro Orlando, di prendere a riferimento i trattamenti economici complessivi (non solo i minimi orari: ci sono anche il Tfr, il welfare, la previdenza complementare...) dei contratti maggiormente applicati e di renderli vincolanti attraverso un'intesa con le parti sociali, che potrebbe eventualmente sfociare anche in una norma legislativa di sostegno alla contrattazione».

La questione salariale in questo momento di fortissima ripresa dell'inflazione però va oltre i trattamenti minimi contrattuali.

«Bisogna innanzitutto aggiornare l'Ipca (indice Istat al quale sono agganciati gli aumenti contrattuali, ndr), che non tiene conto degli aumenti del costo dell'energia. Tagliare il cuneo fiscale, e detassare i premi di risultato. E poi vanno rinnovati tutti i contratti scaduti, privati ma anche pubblici, a cominciare da quello degli insegnanti, che riguarda oltre un milione di lavoratori. Il governo farebbe bene ad aprire subito un tavolo di confronto con le parti sociali per parlare di delega fiscale, Pnrr, pensioni, sicurezza nei luoghi di lavoro. Solo con una forte accelerazione degli investimenti e un aumento della produttività si può fare insieme una seria politica dei redditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

